



L'INTERVISTA

di GIULIANO FOSCHINI

Paola e Claudio Regeni continuano la loro battaglia in nome del figlio "Basta omertà, ridiamogli la dignità che merita"

Se su un motore di ricerca si digitano i nomi di Paola e Claudio Regeni, la prima parola che l'algoritmo suggerisce è "coraggio". A leggere di loro, nella rassegna stampa di questi dieci anni, tornano sempre concetti come forza, determinazione, resilienza. Tutto vero. Ma c'è una parola che forse descrive meglio di tutte questi genitori di Fiumicello, una insegnante e un impiegato tecnico oggi in pensione, genitori di due figli, Giulio e Irene, che hanno messo intelligenza, studio, consapevolezza e la capacità di guardare il mondo senza paura delle differenze in cima alla loro agenda: cittadini. Paola e Claudio Regeni sono prima di tutto due cittadini. E non hanno mai smesso di esserlo. Continuano oggi, come ogni giorno in questi dieci anni, a tenere insieme il dolore privato e una responsabilità pubblica che non hanno scelto, ma che non hanno mai abbandonato. Ogni giorno ricordano a tutti che la giustizia è un diritto. E anche un dovere. E che la verità, se non viene cercata, può essere cancellata.

Signori Regeni, come ci siete riusciti?

«Ci è sempre venuto spontaneo, non ne abbiamo mai vacillato. Nonostante il male che abbiamo conosciuto, vogliamo, dobbiamo restare umani. Essere cittadini è un'assunzione di responsabilità».

Che giornata sarà quella di oggi? Cosa sono stati questi dieci anni?

«Giulio ci manca, da inimmaginabili e lunghi dieci anni. Ma ci sono tantissime persone che lo ricordano con affetto insieme a noi. Persone che ricordano non solo il male che gli è stato fatto, ma tutto il "bene" che rappresenta e che ha saputo costruire intorno a sé. Come diciamo spesso, Giulio fa cose. Anzi, continua da dieci anni a fare cose».

Cosa? C'è qualcosa che avete scoperto di vostro figlio che prima non conosceste?

«Giulio era una persona di basso profilo, che non amava concentrarsi sull'apparenza esteriore ma sulla concretezza delle cose. Dei suoi ultimi mesi abbiamo pochissime fotografie, se non quelle agli atti del processo. Abbiamo scoperto soltanto in seguito, attraverso le testimonianze e i racconti dei suoi amici, che ha aiutato e motivato, a livello personale e nello studio, molti suoi conoscenti e colleghi».

Avete spesso detto che la ricerca della verità è diventata una responsabilità pubblica. C'è stato un momento in cui avete capito che questa battaglia non riguardava più solo Giulio?

«Superato un primo momento di stordimento, nel trovarci in una



Claudio e Paola Regeni mostrano un murale fatto da writers egiziani con il volto di Giulio

“Dieci anni senza Giulio ma siamo rimasti umani e lui fa ancora cose”

LE TAPPE

Dal sequestro al Cairo al processo in Italia

- 1 Il 25 gennaio del 2016 il ricercatore italiano Giulio Regeni viene prelevato da sconosciuti alla metro della stazione Dokki, al Cairo. Gli amici lanciano l'allarme sui social
- 2 Il 3 febbraio un corpo con evidenti segni di tortura viene ritrovato sul ciglio di una strada non lontana dalla capitale egiziana. È quello di Giulio Regeni

situazione inimmaginabile, ci è subito apparso con chiarezza che la violazione dei diritti umani subita da Giulio riguardava e riguarda tutti i cittadini. La tortura è un crimine contro l'umanità intera».

In questi dieci anni avete incontrato istituzioni, governi, magistrature. Qual è stata la ferita più profonda inferta dallo Stato italiano? E c'è stato, al contrario, qualcosa che vi ha fatto sentire sostenuti?

«Senza dubbio una prima e grossa ferita è stata, nell'agosto 2017, il rinvio dell'ambasciatore italiano al Cairo. Abbiamo vissuto un senso di abbandono, quasi di tradimento, da parte dello Stato, che ha portato

alla normalizzazione delle relazioni tra Italia ed Egitto, mettendo in secondo piano la nostra richiesta di verità e giustizia. Più che da un singolo gesto, ci siamo sentiti sostenuti da un insieme di persone: in particolare dal costante sostegno della nostra legale, Alessandra Ballerini, dalla Procura e dagli investigatori che hanno svolto un ruolo fondamentale per arrivare al processo. E, naturalmente, dall'opinione pubblica, che è diventata in larga parte Popolo giallo».

Il processo che si è aperto in Italia ha rappresentato una svolta importante. Che cosa vi aspettate oggi dalla giustizia?

«Non è stato semplice arrivare al processo, molti dubitavano che ci saremmo mai arrivati. Per noi il processo non è soltanto simbolico: crediamo che la giustizia debba fare il suo corso, con la conferma dei valori della nostra società civile e democratica».

In Egitto la verità resta negata. Come si convive con un muro che sembra non incrinarsi mai?

«Risponiamo con il motto del flash mob che verrà realizzato il 25 gennaio: "L'onda d'urto abbatte i muri di omertà". Speriamo che quest'onda arrivi anche in Egitto, dove ancora troppe persone vengono torturate e uccise come Giulio, nell'assoluta impunità».

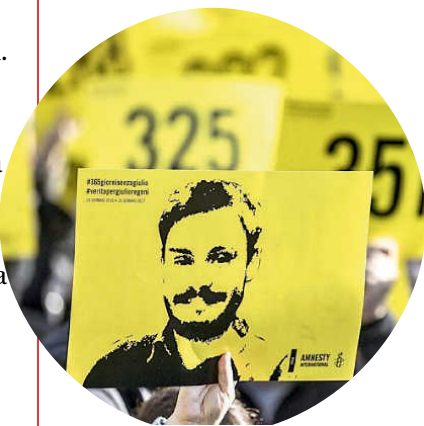
Se Giulio fosse qui oggi, che cosa direbbe dell'Italia, dell'università, della ricerca?

«Direbbe che tutto sembra peggiorare anziché migliorare, in particolare per i giovani italiani, che il nostro Paese sembra sottostimare e respingere».

Avete mai pensato a cosa accadrà quando ci sarà finalmente una parola finale di giustizia?

«Purtroppo Giulio non ci verrà mai restituito. Ma la giustizia, la conquista del diritto alla verità, ridarà a Giulio la dignità che merita. La dignità che la tremenda violazione dei diritti umani subita avrebbe potuto togliergli per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- 3 Il 24 marzo l'Egitto sostiene di avere ucciso gli assassini di Regeni. È un depistaggio
- 4 Il 4 dicembre 2018 La procura di Roma indaga cinque ufficiali della National Security egiziana per sequestro di persona
- 5 Nell'ottobre del 2021 comincia il processo agli ufficiali egiziani per sequestro di persona, lesioni e concorso in omicidio aggravato. La presidenza del Consiglio deposita la richiesta di costituzione di parte civile



Ascolta SOLDI su One Podcast e sulle principali piattaforme di streaming audio.

fuoriformat



NEL NUOVO NUMERO di AFFARI&FINANZA:

- La pagella dell'Italia digitale migliora grazie ai fondi del Pnrr. Ora bisogna accelerare sull'uso dell'infrastruttura
- Davos, il bilancio del forum economico: vince il disordine e avrà impatti negativi sulla crescita economica
- Scalda i motori il Fondo nazionale strategico: Cdp e privati insieme per sostenere le piccole e medie aziende quotate in Borsa

A&F

DOMANI IN OMAGGIO con Repubblica